

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IMMEDIATA**

CREMA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che: le recenti polemiche che hanno coinvolto alcune procure siciliane sulla gestione dei collaboratori di giustizia, l'inopportuna trasformazione di pluriassassini rei confessi in latori di messaggi promozionali di dubbio utilizzo attraverso l'uso estensivo delle videoconferenze, la recidività riscontrata di soggetti sottoposti a programmi di protezione — programmi che tra pentiti e familiari raggiungono la rilevante cifra di 6.000 unità — hanno nuovamente mostrato l'inadeguatezza legislativa —:

quali siano i tempi e i modi previsti per accelerare l'iter della riforma normativa riguardante i collaboratori di giustizia e le misure adottate nel frattempo negli ambiti consentiti da quella vigente, tenuto conto anche del chiaro orientamento fornito dal legislatore attraverso la recente riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale. (3-01615)

LUMIA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere quali siano le valutazioni del Governo in ordine alle recenti vicende che hanno visto coinvolti, a vario titolo, collaboratori di giustizia e quali provvedimenti, sia di carattere normativo che amministrativo, il Governo abbia adottato o intenda adottare su questa delicata materia. (3-01616)

TATARELLA, LANDOLFI, POLI BORTONE, NANIA, SELVA e ARMAROLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se non ritenga scandaloso ed oltremodo fazioso il fatto che, in piena campagna elettorale, sia impedito il confronto televisivo fra i sindaci in carica, noti per l'esercizio del mandato, e i candidati sfi-

danti, che non possono misurarsi sui programmi, così come imporrebbe la *ratio* della legge;

se non ritenga, altresì, che tale circostanza leda il principio costituzionale del diritto all'informazione e se non ritenga, quindi, di provvedere in via d'urgenza, nell'ambito delle sue competenze costituzionali, per la tutela di valori fondamentali del nostro ordinamento giuridico.

(3-01617)

ROMANI e MICCICHÈ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la direzione della Rai ha assunto la decisione di annullare tutte le trasmissioni di approfondimento dedicate al confronto fra i candidati sindaci, fra le quali « Porta a porta » di Bruno Vespa;

è noto che il mancato confronto fra candidati sindaci determina una condizione di favore per i sindaci in carica, già noti per l'esercizio del mandato e per le frequentissime apparizioni, non sempre giustificate, nei telegiornali locali e nazionali del servizio pubblico; la decisione degli organi direttivi della Rai lede quindi il principio dell'equilibrio e della parità di trattamento e di condizioni fra tutti coloro che si presentano alla carica di sindaco nelle principali città italiane —:

se non ritenga lesiva per il sistema democratico e il diritto all'informazione da parte dei cittadini la decisione della direzione della Rai e quali iniziative urgenti il Governo intenda al riguardo adottare nell'ambito delle sue competenze. (3-01618)

BACCINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la normativa sulla *par condicio* determina di fatto una restrizione dei diritti dei nuovi candidati a sindaco: di fatto, basta il semplice rifiuto del candidato sin-

daco uscente per neutralizzare ogni trasmissione televisiva; conseguentemente, viene meno il ruolo dell'informazione, intesa come atto dovuto nei confronti dell'opinione pubblica; non a caso, nei giorni scorsi, la trasmissione « Porta a porta » non ha potuto aver luogo per l'indisponibilità, dichiarata, del sindaco di Roma, Rutelli, a parteciparvi —:

se ritenga sostenibile un sistema di questo tipo e se non intenda piuttosto affermare che l'intenzione di uno dei contendenti di non partecipare non può determinare la privazione di un diritto altrui, non essendo questo un problema dell'opposizione, ma di una corretta informazione. (3-01619)

MICHIELON, PAOLO COLOMBO e COMINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

a pagare il prezzo della scongiurata crisi equivalente alla riduzione per legge dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali saranno le imprese e, in particolare, quelle del Nord;

dinanzi ad una riduzione dell'orario di lavoro, infatti, un'impresa ha di fronte tre strade: comprare nuovi macchinari, il che avrebbe come conseguenza soltanto un aumento del tempo libero dei dipendenti; ricorrere agli straordinari, magari pagandoli in nero, ciò comportando soltanto un incremento del sommerso; assumere nuovo personale, ma in tal caso si avrebbe un aumento del costo del lavoro, a meno che la riduzione d'orario non sia accompagnata da una diminuzione della pressione fiscale;

non è detto dunque che la riduzione dell'orario di lavoro abbia come naturale conseguenza la terza ipotesi; inoltre è risaputo che le imprese del Nord hanno un'oggettiva difficoltà di reperimento della manodopera, per cui sarebbe necessario

intervenire, oltre che sul piano fiscale, anche su quello della mobilità territoriale dei lavoratori;

anche l'Unione europea ha bocciato l'idea delle 35 ore per legge;

il mercato del lavoro non ha certo bisogno di un ulteriore elemento di rigidità, quale possono essere le 35 ore per legge, in quanto l'occupazione si crea attraverso una maggiore flessibilità e competitività;

parlare di riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore, quando la delocalizzazione investe anche le piccole e medie imprese e non solo più le grandi aziende, vuol dire non rendersi conto del reale problema che investe il nostro mercato del lavoro;

nella realtà del mercato del lavoro italiano esistono forti differenze tra Nord e Sud, dovute agli sgravi contributivi, al costo della vita, alla produttività, eccetera, differenze che dovrebbero portare alla eliminazione di trattamenti retributivi minimi identici per tutto il territorio nazionale, con l'introduzione delle cosiddette « gabbie salariali contrattuali »;

anche il presidente della Consob, Tommaso Padoa Schioppa, in un articolo pubblicato la scorsa settimana da *Il Sole 24 Ore*, proponeva di diversificare i salari fra Nord e Sud per sviluppare il Mezzogiorno e non penalizzare ulteriormente il Nord con la riduzione obbligatoria dell'orario di lavoro a 35 ore —:

quali motivazioni abbiano spinto il Governo a scartare *a priori* l'ipotesi di introdurre contratti territoriali che tengano conto del costo della vita dove vive l'operaio, anziché la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore;

se non ritenga che tale riduzione tuteli esclusivamente coloro che già hanno un posto di lavoro, illudendo invece chi ancora ne è in cerca, e chi pensi andrà a sostenere il costo della riduzione d'orario, dato per scontato che qualcuno dovrà pagare. (3-01620)

GIORDANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il Governo ha annunciato la presentazione per il prossimo mese di gennaio di un disegno di legge per introdurre nel nostro paese l'orario settimanale di 35 ore, a far data dal 2001;

tale strumento legislativo non intende mortificare la contrattazione tra le parti, ma, al contrario, intende favorirla e incentivarla;

tale strumento legislativo incide su una situazione di fatto che ha visto negli ultimi anni un aumento reale degli orari di lavoro effettivamente in vigore;

le reazioni scomposte di alcuni settori della Confindustria stanno addirittura minacciando, in risposta alla preannunciata legge, il blocco delle trattative per il rinnovo di importanti contratti collettivi di lavoro —:

se non ritenga che lo strumento legislativo in questione, accanto e insieme ad altri di uguale importanza da definire e varare con assoluta urgenza, possa creare posti di lavoro nel Paese, con conseguenti opportunità di sviluppo economico-sociale;

se lo strumento legislativo in questione sia altresì in grado di favorire la possibilità di usufruire di un maggiore e più qualificato tempo di cura per tutti i lavoratori, da destinare agli interessi e agli affetti individuali. (3-01621)

PISTELLI e SORO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

nel disegno di legge finanziaria, presentato il 30 settembre 1997, il Governo aveva stanziato una quota rilevante di risorse destinate ad incentivare le aziende che — tramite la concertazione — si orientassero verso la progressiva riduzione dell'orario di lavoro;

al termine della recente crisi politica, è stato sottoscritto un documento che affida allo strumento legislativo di iniziativa governativa il compito di raggiungere entro il 2001 l'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore —:

quanti siano i lavoratori privati potenzialmente coinvolti dagli obiettivi di questa intesa;

come il Governo intenda conciliare il rispetto dell'accordo con l'impegno alla concertazione tra le parti sociali, che ha permesso di raggiungere negli ultimi anni significativi successi nel risanamento economico e nel mantenimento della pace sociale;

quali siano le previsioni del Governo sulle condizioni economiche che il Paese deve avere per rendere compatibile l'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro con la necessaria stabilità del sistema economico nazionale. (3-01622)

SBARBATI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la possibilità che si arrivi alla riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali attraverso una legge dello Stato ha suscitato numerose perplessità sia nelle parti sociali che negli ambienti economici europei;

nella stessa Francia, paese che ha un minore debito pubblico del nostro, l'argomento sta suscitando numerosi contrasti, accentuando il rischio che si arrivi ad uno scontro sociale;

d'altra parte, in altri paesi europei, come la Germania, si è già arrivati alla riduzione dell'orario di lavoro per alcune categorie attraverso la contrattazione articolata, e questa scelta ha determinato nuova occupazione;

il rischio è che su questo argomento, se non si riuscirà a determinare i passaggi attraverso la concertazione tra parti sociali e Governo, possa saltare quella pace sociale che ha fatto

fare, sino a questo momento, passi da gigante al nostro Paese nel cammino verso l'Europa;

appare evidente, quindi, che sarà indispensabile tenere conto delle varie specificità dei comparti produttivi e delle diversità territoriali —:

come si intenda, da parte del Governo, portare avanti, insieme a tutte le

parti sociali, la proposta della riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore, affinché la stessa possa diventare una scommessa di civiltà alle soglie del prossimo millennio, non ostacolando il cammino di quella ripresa economica indispensabile per il nostro paese non solo per entrare in Europa, ma per debellare la terribile malattia della disoccupazione, che affligge tutti i paesi industrializzati. (3-01623)